

## Suore stuprate, la Ue contro il Vaticano

**STRASBURGO** Il Vaticano deve «cooperare con l'autorità giudiziaria» per individuare, catturare e punire tutti i religiosi che hanno abusato sessualmente delle suore. E' una delle richieste, forse la più dura, che il parlamento europeo ha avanzato ieri alla Santa Sede dopo l'emergere dei numerosi casi di stupro ai danni di religiose di almeno 23 paesi denunciato da un rapporto di «National Catholic Reporter» negli Usa. La richiesta dell'assemblea di Strasburgo è contenuta in una risoluzione approvata con 65 voti a favore e 49 contrari (prevalentemente di deputati del Ppe) con la quale è anche denunciato il fatto che molte religiose violentate sono state «costrette ad abortire, a volte a dimettersi» e in taluni altri casi «infettati dal virus dell'Aids». La risoluzione ha invitato anche a pubblicare integralmente il rapporto sugli abusi. Il parlamento europeo, che non ha relazioni diplomatiche

con il Vaticano, invierà egualmente la risoluzione alla Santa Sede, oltre che ai governi degli Stati dove si sono verificate le violenze, tra cui l'Italia. La risoluzione ha sollecitato anche il «reintegro» di tutte le donne della gerarchia cattolica che sono state destituite dal loro incarico solo perché hanno denunciato l'esistenza delle violenze.

Il voto sulla risoluzione è stato preceduto da un dibattito anche acceso nel corso del quale molti deputati del Ppe, isolati, hanno gridato alla speculazione politica contro il Vaticano. L'on. Arie Oostlander, olandese, è giunto a dire: «Con questo documento le religiose vengono violentate una seconda volta. Politicamente». A sua volta il deputato ribelle E. Castro ha aggiunto: «Gli abusi ci sono stati, però qui si attacca la Chiesa che non è uno Stato europeo».

Se.Ser.

## Un funzionario del Tribunale internazionale nella capitale per consegnare l'ordine di cattura contro Milosevic. La polizia serba denuncia la figlia Belgrado: all'Aja processate anche l'Uck

**BELGRADO** L'Aja chiede l'estradizione di Milosevic per processarlo come responsabile di stragi e deportazioni compiute in Kosovo nel 1999. Belgrado risponde chiedendo che il Tribunale internazionale per i crimini di guerra (Tpi) non prenda di mira solo i serbi, ed estenda le proprie indagini ai leader albanesi kosovari. E' stato il ministro della giustizia serbo Vladan Batic, a farne ufficialmente richiesta in una lettera al procuratore Tribunale penale internazionale (Tpi), organismo che egli accusa di perseguire una «giustizia selettiva». La lettera è stata consegnata ieri al cancelliere del Tpi Hans Holtius, che era venuto a Belgrado per notificare alle autorità locali l'incriminazione di Slobodan Milosevic e il mandato di cattura internazionale a suo carico. A nome del Tpi, il portavoce Jim Landale, che ha accompagnato Holtius nel viaggio a Belgrado, aveva in precedenza detto alla stampa che il Tribunale

dell'Aja «ha la priorità rispetto ai procedimenti giudiziari nazionali. Se avremo la sensazione che si perda del tempo, il Tribunale potrebbe prendere misure appropriate. Ma non siamo ancora a questo punto. Siamo qui per far progredire il processo di cooperazione fra Belgrado e il Tpi». Landale non ha precisato quali siano queste «misure appropriate». Quanto alle eventuali perdite di tempo, il Tpi sospetta evidentemente che le autorità jugoslave rinviino ogni decisione sulla consegna di Milosevic, trincerandosi dietro l'inesistenza di una legge jugoslava sull'estradizione o dietro la necessità di celebrare preliminarmente il processo per i reati di peculato e abuso di ufficio che sono contestati all'ex-capo di Stato dalla magistratura locale.

Anche l'accenno polemico di Batic alla questione dei leader albanesi, potrebbe rientrare in una strategia della dilazione. Nella lettera Batic scrive che

«nei nostri incontri dello scorso gennaio a Belgrado, e recentemente a L'Aja, ho insistito affinché voi inviate un atto d'accusa contro i leader politici dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), primo tra tutti contro Hashim Taqi». Taqi era il capo politico dell'Uck, un movimento ufficialmente sciolto nel 1999. Il ministro della giustizia serbo lamenta che il Tpi accusi «unicamente i leader politici serbi», e cita in particolare, oltre a Milosevic, Milan Milutinovic (presidente della Serbia), Radovan Karadzic (ex capo politico dei serbi di Bosnia), Biljana Plavsic (ex presidente della Rs, entità serba di Bosnia). «Come è possibile -si chiede Batic- che non vi sia tra gli accusati alcun leader di altra nazionalità? Ciò non è normale. Ciò appare come una giustizia selettiva». Nel rivendicare una «giustizia equa», Batic continua dicendo che «tutti hanno commesso crimini: serbi, i croati, i musulmani (bosniaci),

e gli albanesi».

Un altro leader ricercato dal Tpi è il generale Ratko Mladic, che comanda l'esercito serbo della Bosnia Erzegovina. Batic sostiene che Mladic si trovi nella stessa posizione di Milosevic, e dunque, come l'ex-capo di Stato, non possa essere estradato all'Aja. Secondo il ministro della giustizia infatti, Mladic è cittadino jugoslavo e non esiste ancora una legge in Jugoslavia sull'estradizione. Inoltre, aggiunge il ministro, «in base alle informazioni del ministero dell'interno, Mladic non è in Serbia».

Brutte notizie per Marija, la figlia di Milosevic, che al momento in cui il padre fu arrestato, sparò alcuni colpi di pistola, senza fortunatamente colpire nessuno. Il ministero degli Interni serbo ha presentato formale denuncia nei suoi confronti, per possesso illegale di armi e minaccia alla sicurezza pubblica.

## All'estero il tesoro dell'ex dittatore

**GINEVRA** Milosevic e i suoi uomini avrebbero recentemente tentato di trasferire all'estero ben cinque tonnellate di oro. Lo rivela un'inchiesta della Televisione svizzera italiana andata in onda ieri sera. Per il trasferimento sarebbe stato utilizzato un falso ordine di spedizione della Banca centrale jugoslava. Il metallo prezioso, destinato ad una banca di Londra, avrebbe dovuto viaggiare, in gennaio, a bordo di un aereo della Swissair, ma l'operazione fu sventata grazie allo scrupolo di un dirigente della compagnia aerea.

Sparatoria al valico di Eretz dopo i colloqui. Sharon decide di ampliare gli insediamenti. Critiche dagli Usa

# Fuoco sul dialogo con i palestinesi

## Feriti negoziatori di Arafat, salta in aria un capo di Hamas

**GERUSALEMME** Ancora tensioni e spari con morti e feriti. E lo spiraglio di dialogo israelo-palestinese si è subito chiuso. L'altra notte al valico di Erez, soldati israeliani hanno aperto il fuoco sulle macchine dei capi della sicurezza palestinese - di ritorno dalla riunione avuta con gli omologhi israeliani e tesa a rilanciare gli sforzi per porre fine alla violenza -: due guardie del corpo palestinesi sono rimaste ferite. Per l'esercito di Israele si è trattato di un «errore»: i soldati di guardia al valico di Eretz hanno aperto il fuoco perché avevano udito spari provenire dal convoglio diplomatico. I palestinesi hanno subito denunciato l'attacco: «hanno sparato deliberatamente per assassinare i capi della sicurezza», ha detto Amin al-Hindi, capo dei servizi segreti, dall'ospedale dove sono stati ricoverati i suoi uomini.

L'incidente è destinato ad acuire ulteriormente la tensione nei Territori, anche perché la riunione del Comitato di coordinamento della sicurezza, cui ha partecipato anche un dirigente della Cia, non sembra abbia prodotto risultati.

Il sangue continua infatti a scorrere nei Territori. Ieri mattina un ragazzo palestinese di 15 anni è stato ucciso, e altri tre giovani sono rimasti feriti, durante gli scontri scoppiati tra manifestanti e militari israeliani a un posto di controllo nei pressi dell'insediamento ebraico di Netzarim, nella Striscia di Gaza. Ahmed Mahmoud al-Atar è stato colpito alla testa da un proiettile.

E non finisce qui. Nel pomeriggio di ieri, il comandante del braccio armato della Jihad islamica in Cisgiordania, Yihad Hardan, è stato ucciso dal-

l'esplosione di una bomba non appena ha sollevato la cornetta di un telefono pubblico a Jenin. Il militante della Jihad islamica era da cinque anni nel mirino dei servizi segreti israeliani. L'organizzazione integralista ha promesso di vendicarne l'uccisione: «La nostra reazione sarà dura e veloce...».

La violenza nei Territori non è destinata a cessare nonostante gli sforzi di pace del capo della diplomazia israeliana Peres. Ieri il governo israeliano ha annunciato che metterà all'asta terreni in Cisgiordania per la costruzione di 700 abitazioni da destinare ai coloni ebraici. Una notizia, questa, che è destinata a esacerbare gli animi dei palestinesi e che rischia di compromettere ulteriormente le possibilità di una riapertura del dialogo per mettere fine alla rivolta palestinese nei Territori contro l'occupazione israeliana.

Gli Stati Uniti hanno definito «provocatori e incendiari» i preparativi in corso in Israele per ampliare insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il Dipartimento di Stato ha chiesto ieri di porre immediata fine alle attività di espansione. La presidenza di turno svedese dell'Unione europea aveva già condannato la politica d'espansione. Così come il ministro degli Esteri Lamberto Dini aveva dichiarato: «Per procedere nella trattativa» con i palestinesi, il governo Sharon «dovrà assicurare che si rinuncerà alla creazione di nuovi insediamenti o all'estensione di quelli esistenti».

Ma così non è stato. Il governo di unità nazionale, guidato dal premier conservatore Ariel Sharon, ha pubblicato le offerte dei terreni per la costruzione di 496 abitazioni a Maale Adumim, nei pressi di Gerusalemme, e di

altre 212 ad Alfei Menashe, nei pressi di Nablus.

Ieri Dini ha espresso anche preoccupazione per il «deterioramento» delle relazioni fra israeliani e palestinesi e per il brusco arresto del processo di pace. Da Tunisi è tornato a parlare della situazione mediorientale: «Non dobbiamo attendere che la violenza cessi per riprendere le trattative è necessario mettere sul tavolo una proposta», che definisca modi e tempi per la ripresa dei negoziati.

Secondo Dini, serve ora «qualcosa che permetta ai palestinesi di riprendere con dignità il processo di pace, al quale non vi sono alternative». I negoziati, secondo Dini, non possono ripartire da Taba, perché Taba è stata un fallimento, ma questo non significa, ha precisato, che si debba ripartire dall'inizio».



Soldati israeliani controllano la demolizione di case nella zona di Hebron. H. Abu Alan/Ansa



Sono 200mila, i giovanissimi sono quasi la metà. Il loro obiettivo è espandere gli insediamenti. Hanno giornali, radio e un sito Internet

# Territori, l'esercito dei coloni in trincea

Dall'inviato Umberto De Giovannangeli

**NETZARIN** Cosa spinge un uomo libero a convivere ogni ora della sua giornata con la morte? A muoversi blindato, tra gente ostile, a temere ogni volta che l'autobus che accompagna a scuola i propri figli possa saltare in aria? Sono gli interrogativi che accompagnano il nostro incontro con Yehoshua Mor Yosef, il leader del Consiglio degli Insediamenti a cui fanno capo gli oltre 200 mila coloni che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Sono loro, i coloni, la spina nel fianco di ogni negoziato di pace, temuti o incoraggiati dai vari leader politici israeliani, espressione di una parte di Israele che non può essere negata se si vuole davvero comprendere le radici profonde di un conflitto interminabile.

Dietro la scrivania di Mor Yosef c'è una grande foto con dedica che lo ritrae assieme ad Ariel Sharon, ma in questi ultimi giorni, ammette

il leader dei coloni, il rapporto con «Sharon il duro» si è un po' raffreddato: «Sharon - spiega - si sta comportando come un politicante imbecille e invece dovrebbe dare l'ordine all'esercito di riconquistare i territori ceduti ai terroristi di Arafat, a cominciare da Hebron».

Mor Yosef non accetta di considerarsi un ostacolo sul cammino della pace: «Chi dice questo - si inalbera - fa solo il gioco dei nostri nemici. Il vero obiettivo di Arafat è quello di cancellare Israele dalla faccia del Medio Oriente, di ricacciare in mare gli ebrei. Una prova? Gli attentati non avvengono solo nei cosiddetti territori occupati, ma a Tel Aviv, Herzleya, Netanya, nel cuore di Israele. La vergogna è che sono stati governanti israeliani ad armare i terroristi in divisa». La nostra è

un'intervista «itinerante»: Mor Yosef ci mostra gli edifici semidistrutti dai colpi di mortaio palestinesi, la strada adiacente all'insediamento dove qualche tempo fa un commando di terroristi attaccò il bus blindato che portava a scuola i bambini di Netzarim, la sinagoga con i vetri antiproiettile, simbolo di una identità vissuta in termini assoluti e che intreccia in modo indissolubile nazionalismo e messianesimo.

Mor Yosef mostra con orgoglio l'ultimo censimento (dicembre 2000) della presenza dei coloni nei Territori: 197.000, contro i 19.700 del 1979. Dall'inizio del 2000, si sono aggiunti agli insediamenti 13.500 nuovi coloni. In buona parte si tratta di nascite.

In Cisgiordania, una coppia media di coloni ha 4,5 figli. Nella popolazione dei coloni, il 42% è di età inferiore ai 14 anni. La crescita più netta negli ultimi dodici mesi è avvenuta in due insediamenti cisgiordani popolati esclusivamente da ebrei ortodossi: Modin Illit e Beit Illit,

rispettivamente a nord-ovest e a sud di Gerusalemme. Vecchie idee veicolate con gli strumenti della modernità: il movimento degli insediamenti può contare sul sostegno di sette periodici, possiede una radio, «Artuz 7» (Canale 7), nazionale, ascoltabile in tutto il territorio israeliano, persino via Internet (www.a7.org). Ed ora, annuncia con orgoglio Mor Yosef, «siamo ultimando i preparativi per lanciare una stazione televisiva, diffusa via satellite».

Nei giorni dei negoziati di Camp David, l'allora premier laburista Ehud Barak aveva fatto approntare una stima sui costi dello sgombero dei coloni: tra risarcimenti (si calcola che ogni nucleo familiare riceverebbe dallo Stato un risarcimento medio di 150-200 mila dollari) e

investimenti necessari alla costruzione di nuovi centri abitati per accogliere gli sfollati, il riassorbimento in Israele di un quarto di coloni costerebbe 3 miliardi di dollari.

**Cosa vi spinge a vivere blindati, qual è la vostra concezione della vita?**

«Quella di chi vive al confine o, se preferisce, in trincea. Ma non sono gli insediamenti il problema, il problema è Israele, lo Stato degli ebrei. E Israele che Arafat vorrebbe cancellare, iniziando dagli insediamenti».

**Chi è per voi Yasser Arafat?**

«Arafat resta il terrorista di sempre. Vuole una prova? A Camp David, Barak gli aveva offerto praticamente tutta la Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.) e mezza Gerusalemme. Una follia. Ma lui ha rifiutato. La verità è che Arafat non vuole la pace ma la nostra distruzione».

**Cosa chiedete ad Ariel Sharon?**

«Sharon deve fare una cosa sola: permettere al nostro esercito di vincere».

**Cosa vuol dire in concreto?**

«Riconquistare i territori ceduti ad Arafat, passare all'offensiva. Quei territori sono il rifugio dei terroristi, la base da cui partono tutte le azioni criminali contro Israele. Dobbiamo stanarli, una volta per tutte. Siamo costretti a vincere perché Israele non avrà mai una prova d'appello. Se perdiamo, siamo cancellati per sempre».

**Voi chiedete l'intervento dell'esercito. Intanto, però, ad agire sono anche coloni in armi.**

«Non è solo nostro diritto ma un dovere. Cosa dovremmo fare? Attendere di essere uccisi uno a uno? Questo non accadrà mai. Ci difenderemo con ogni mezzo, ne può star certo».

**Ma non crede che sia un assurdo vivere in 450 circondati da 100 mila palestinesi? Mi riferisco a Hebron.**

«Hebron, la città di Abramo, è assieme a Gerusalemme il cuore di «Eretz Israel». Noi siamo a favore dell'evacuazione da Hebron, ma degli arabi. Negli anni tra il 1936 e il 1939, gli arabi si sollevarono e cacciarono gli ebrei che a Hebron vivevano in pace. E la stessa cosa avvenne nel 1967. Noi siamo tornati nelle case e nelle terre che ci appartenevano. Tutti i terreni di cui siamo rientrati in possesso erano di proprietà del governo giordano. La realtà di guerra ci è stata imposta. Evacuare Hebron sarebbe l'inizio dell'evacuazione da Israele».

## in breve...

NEW YORK

### Il segreto della vecchiaia nascosto nei moscerini

Il segreto della vecchiaia? È nascosto nei moscerini. Tre studi diversi, uno dei quali svolto da ricercatori italiani, provano infatti che il meccanismo di invecchiamento biologico identificato in passato nei vermi nematodi è presente in organismi molto diversi tra loro, suggerendo che qualcosa del genere avviene anche nell'uomo. La ricerca, spiega Walter Longo della University of Southern California che con Paola Fabrizio è autore di uno degli studi, potrebbe aprire la strada alla cura di malattie come il morbo di Alzheimer. Nel corso degli studi, pubblicati sul numero della rivista Science in uscita oggi, sono state anche individuate mutazioni genetiche che allungano considerevolmente la vita nel moscerino dell'aceto e nel lievito.

WASHINGTON

### Il Pentagono si libera delle bombe al napalm

Il Pentagono ha mandato in pensione il napalm. Le ultime bombe contenenti la devastante sostanza, usata su vasta scala nella guerra del Vietnam, sono state distrutte nella base Navy di Fallbrook (in California). «Ci siamo sbarazzati di un simbolo - ha detto il sottosegretario alla Marina Robert Pirie -. È un atto che chiude un altro capitolo del conflitto del Vietnam». Nella fase finale della guerra del Vietnam la Marina aveva cominciato ad immagazzinare le bombe nella base di Fallbrook accumulandone oltre 34 mila. Le bombe col passare degli anni avevano mostrato segni di deterioramento e perdite di napalm.

LONDRA

### Sondaggi pronosticano la vittoria di Blair

I sondaggi continuano a pronosticare una netta affermazione dei laburisti di Tony Blair nelle prossime elezioni, rinviate di un mese a causa della crisi provocata dall'epidemia di afta. L'inchiesta del Nop per ITN Television indica che il Labour è accreditato del 52% delle intenzioni di voto contro il 30% dei conservatori di William Hague. Molti elettori però disapprovano la decisione del premier di rinviare il voto di un solo mese (dal 3 maggio al 7 giugno): il 57% ritiene che si doveva aspettare la fine della crisi. L'86% degli intervistati da Kalends ritiene che Blair riporterà la vittoria con una maggioranza di oltre 76 seggi ai Comuni (fu di 179 seggi nel 1997, la più ampia negli ultimi 150 anni storia britannica).